

**CONVERSAZIONE. I VELENI DI FINE LEGISLATURA ■ DI TOMMASO LABATE**

# Per Cossiga bisogna decidere subito futuro del Sismi e riforma dei servizi

■ «C'è un solo vero obiettivo finale ed è avvelenare i pozzi di una campagna elettorale in cui si è già superato ogni limite». È la tesi di fondo che Francesco Cossiga affida al *Riformista* commentando i tanti risvolti della spy story all'italiana che sta coinvolgendo - a vari livelli - intelligence (vedi Pollari), politica (vedi Storace) e affari (Telecom). Per il presidente emerito, in tutta la vicenda ci sono troppi "pettegolezzi". E, forse, uno su tutti. «La nota scarsa simpatia - sottolinea sorridendo Cossiga - tra il capo del Sismi Nicolò Pollari e il capo della polizia (Gianni De Gennaro, ndr.), entrambi severi servitori dello stato che proprio per la loro fedeltà non trasformerebbero l'antipatia reciproca in una lotta. Anche se la reciproca diffidenza non è di poco danno per la politica della sicurezza dello Stato».

La premessa del ragionamento di Cossiga è che «entrambi i poli, ora e subito, non dopo le elezioni, dovrebbero mettersi d'accordo sul futuro del Sismi e del direttore Pollari. Non a caso quando il direttore mi ha chiamato per manifestarmi la sua intenzione di dimettersi, io gli ho risposto che faceva bene». C'è un semplice motivo alla base del nuovo appello di Cossiga: «In

questi giorni - rileva il senatore a vita - sono maturati due elementi che cambiano lo scenario. Il primo riguarda la fiducia per nulla convinta che il presidente del Consiglio ha accordato al direttore dimissionario del Sismi». Ma soprattutto, aggiunge, «oltre alla sfiducia latente di Berlusconi, Pollari ha incassato quella palese da parte dell'Unione, che è arrivata nel momento in cui Minniti ha parlato apertamente dei servizi politicizzati dal centrodestra». Minniti ha smentito la lettura cossighiana delle sue parole che arrivano a un mese dalle annotazioni fatte a suo tempo da un altro diessino, Massimo Brutti. Alla domanda, Cossiga risponde con una rivelazione: «All'epoca delle dichiarazioni di Brutti, parlai con un autorevole esponente della Quercia che mi disse testualmente: "Pollari non si tocca". È evidente che se il mio amico Minniti, che ha ricevuto da Prodi l'incarico di "responsabile Difesa"

dell'Unione, adesso si è pronunciato in questi termini su Pollari, è verosimile che in caso di vittoria del centrosinistra ci saranno grandi cambiamenti al vertice del Sismi. In ogni caso, non è possibile che le sorti dei servizi dipendano esclusivamente da chi vince le elezioni». Cossiga non si sbilancia sull'eventuale rischio e si limita a sottolineare che il problema sta a monte, nella mancata riforma dei servizi. Da qui la seconda rivelazione: «L'unificazione dei servizi si sarebbe potuta approvare già

in questa legislatura. Sia Berlusconi che l'opposizione erano d'accordo. Gianni Letta mi chiese di scrivere il disegno di legge, cosa che feci. Addirittura, scrissi anche il decreto, nel caso avessero optato per questa seconda ipotesi». Ma non se ne fece nulla. Ad opporsi, sostiene Cossiga, «furono sia i militari che il ministro della Difesa Antonio Martino, che da allievo della scuola friedmaniana era dell'opinione che la concorrenza giovasse anche ai servizi segreti».

Dal Sismi al Laziogate. Cossiga è convinto che «non Storace, ma qualcuno dei suoi collaboratori abbia ricevuto, magari senza commissionarlo, il materiale» relativo a Marrazzo e alla Mussolini. E qui entrano in gioco gli spioni impegnati nel mercato delle telefonate rubate. «Chissà perché - è la domanda (retorica) di Cossiga - le intercettazioni telefoniche vengono affidate in outsourcing...Non le fa direttamente lo Stato perché dissero che

non si potevano fare investimenti per macchinari obsoleti». E ancora: il presidente emerito si domanda «il perché» del ritardo con cui le intercettazioni che hanno inaugurato il filone all'amatriciana del nostro Watergate sono arrivate in pasto all'opinione pubblica. Risposta: «È un mistero...Così come è un mistero il mercato delle intercettazioni relative a Unipol, che sono servite a far saltare il progetto di scalata e che oggi, alla luce delle nuove, avrebbero ancora minor valore». ■

■ **«La fiducia per nulla convinta di Berlusconi a Pollari»**

